

M. Zaccaria

“Il flagello degli schiavisti”. Romolo Gessi in Sudan (1874-1881)

Edizioni Fernandel, Ravenna, 1999, p. 269

Oggi il nome di Romolo Gessi in Italia non significa più nulla per nessuno, e forse anche tra gli africanisti è noto solo a quelli più specializzati nella storia del colonialismo italiano.

Nell'ultimo quarto dell'Ottocento e nella prima metà del Novecento, invece, la figura di Romolo Gessi era piuttosto nota anche a livello popolare.

Come si può definire Romolo Gessi: esploratore, avventuriero, filantropo? Per cercare di capirlo, il libro di Zaccaria ricostruisce gli anni della sua vita in Africa, quando il continente era caratterizzato dalle esplorazioni geografiche delle regioni dell'interno, ancora ignote agli europei, e dalla lotta alla tratta schiavistica.

Romolo Gessi, nato “tra Ravenna e Malta” (una vita avventurosa fin dalla nascita, si direbbe), figlio di un ravennate esule a Londra per motivi politici, visse la sua gioventù col padre, che era diventato diplomatico inglese, a Costantinopoli ed in altre regioni balcaniche. Partecipò alla guerra di Crimea, poi alle guerre d'indipendenza dell'Italia combattendo con Garibaldi, infine tornò nei balcani ma le attività economiche che aveva impiantato fallirono. Durante la guerra di Crimea aveva conosciuto Charles Gordon, allora alto ufficiale britannico, poi nominato dalle autorità egiziane governatore del Sudan. Nel 1874 Gordon lo chiamò in Sudan per affidarli il compito di sconfiggere i “mercanti di schiavi”, che il governo egiziano contrastava per le pressioni dei paesi europei.

Gessi ottenne significativi successi militari nella repressione degli schiavisti, e per questo motivo e per la circumnavigazione del Lago Alberto divenne famoso in Italia ed in Europa. Costretto a dimettersi per un dissidio con Gordon, tornò in Italia, dove riuscì a farsi finanziare una nuova spedizione di esplorazione geografica, che però non diede i risultati sperati. Riappacificatosi con Gordon tornò al servizio del governo egiziano. Quando decise però di tornare in Italia, morì a Suez durante il viaggio.

Zaccaria rilegge questa vita “eroica” cercando di capire le autentiche motivazioni delle azioni di Gessi. Ne risulta un drastico ridimensionamento del mito dell'esploratore e del “flagello degli schiavisti”, mito che era stato costruito durante gli anni dell'Italia liberale e poi dell'Italia fascista. Molto interessante è anche la ricostruzione, fatta nel primo capitolo, della costruzione del “mito” di Romolo Gessi. Si è trattato di un mito declinato diversamente, a seconda delle esigenze, durante l'Ottocento e poi durante il fascismo. In un primo periodo Gessi veniva considerato come una sorta di filantropo altruista, tutto dedito alla missione di sconfiggere gli schiavisti. Nel periodo fascista, invece, Gessi viene visto più come un eroico pioniere, avanguardia dell'Italia in Africa.

Come sottolinea Zaccaria, “ogni epoca ha proposto un'interpretazione personale della figura e dell'opera di Gessi”, ma “questa operazione ha proceduto solo marginalmente in sintonia ad un effettivo approfondimento delle fonti a nostra disposizione”.

E' perciò meritoria l'opera di Zaccaria, che invece stavolta propone una rilettura della figura di Gessi basandosi sull'analisi il più completa possibile delle fonti documentarie, anziché su idee preconette come era stato fatto finora. Ne risulta una revisione della figura e dell'opera di Gessi, animato assai poco da “nobili” intenti ideali ed assai di più dalla sete di avventura, di guadagno e di prestigio.

Fabrizio Billi